

DEDICAZIONE DEL DUOMO DI MILANO

Is 60,11-21; Salmo 117; Eb.13,15-17.20-21; Lc 6,43-48

Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Salomone ha dubbi in proposito; i cieli e i cieli dei cieli non possono contenere la sua presenza, tanto meno potrà contenerla la casa da lui costruita. Una casa fatta di pietre, costruita per contenere Dio sulla terra, appare dall'inizio un'operazione a rischio. E il tempio di Gerusalemme con la sua infelice vicenda illustra bene tale rischio.

Al tempo di Gesù si celebrava a Gerusalemme una festa della dedicazione (*Chanukah*), che cadeva proprio in questa stagione. *Era d'inverno*, è scritto nel vangelo di *Giovanni*. E Gesù *passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone. I Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente»* (Gv 10, 22s). Era d'inverno, nel senso che faceva freddo. Ma era d'inverno soprattutto perché essi stavano con l'animo sospeso. Il freddo atmosferico è il riflesso di un freddo spirituale. I Giudei non riconoscevano in Gesù la presenza di Dio sulla terra. Non lo avevano riconosciuto, perché non lo avevano atteso, non avevano patito prima la sua assenza.

Era la festa della Dedicazione. Essa non ricordava la dedicazione di Salomone, ma quella fatta al tempo di Giuda Maccabeo, nel 165 a.C., dopo la distruzione di Antioco Epifane. Il tempio era già stato distrutto anche un'altra volta, dai babilonesi. Sarà poi di nuovo distrutto dai romani. La distruzione fatale è però quella decretata da Gesù. Nel caso di Gesù il tempio è distrutto dai Giudei in forza della loro incredulità. Essi lo hanno trasformato ancora una volta in una spelonca di ladri; le parole sono quelle già usate dal profeta

La prima dedicazione del tempio era stata molto dimessa; al tempo di Salomone non c'erano ancora sacerdoti e leviti, né c'era una tradizione liturgica. Per i quarant'anni del deserto e anche dopo, Dio aveva abitato sotto una tenda; e in essa non potevano essere celebrati sacrifici. La tenda era la meta di un pellegrinaggio, non il luogo di una celebrazione. Il *Libro dei re* parla anche di sacerdoti; ma il suo ricordo è leggendario; i sacerdoti d'altra parte sono ricordati per dire che essi furono cacciati dal tempio. *Appena furono usciti dal santuario, la nuvola riempì il tempio; la gloria del Signore, che riempiva il tempio, sembrava cacciarne fuori i sacerdoti. Essi non poterono rimanervi per compiere il servizio* (1 Re 8,10). E Salomone commentò: *Il Signore ha deciso di abitare sulla nube* (8, 12).

Assenti i sacerdoti, Salomone stesso dovette provvedere alla consacrazione. La costruzione del tempio era durata molti anni, era parsa una fabbrica infinita. Egli s'era ormai abituato ad entrare nel tempio come si entra in un cantiere; entrarci ora come si entra nella casa di Dio gli pareva cosa irreali. Per inaugurare il tempio Salomone stesso ricorse a una preghiera. Con una preghiera consacrò il tempio.

La preghiera confessava il carattere improbabile del tempio: *Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerci, tanto meno questa casa che io ho costruita!* La casa costruita da mani umane non possono contenere la presenza di Dio. E tuttavia invocava la sua presenza: *tu volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore mio Dio; ascolta il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te!* Al grido Salomone dà parola più precisa: *Siano i tuoi occhi aperti notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: Lì sarà il mio nome!* (cfr. 1 Re 8, 27-30)

Il tempio può contenere Dio soltanto se esso è sempre da capo allargato mediante l'invocazione. Non sono i muri che possono contenere Dio, ma soltanto la

supplica. Di riflesso, il peccato e l'incredulità del popolo di Israele lo scacceranno dal tempio. Dio fu cacciato dal tempio più volte.

L'ultima cacciata, la più grave, fu al tempo di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo. Egli fu cacciato nel giorno in cui tentò di scacciarne i mercanti. La cacciata di Gesù decreta la distruzione del tempio. Come già la cacciata di Geremia aveva decretato la distruzione del primo tempio, nel 587 a. C.

La prima lettura ascoltata in questa Messa si riferisce al tempo del ritorno dopo l'esilio. Le porte della città santa – che sono insieme le porte del tempio – sono immaginate dal profeta come porte *sempre aperte*; esse non avranno più bisogno d'essere chiuse, *né di giorno né di notte*. Consentiranno di entrare a tutte le genti e ai loro re. *La gloria del Libano verrà a te, con cipressi, olmi e abeti, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi*. Quelli che ti avevano disprezzata verranno a te in atteggiamento umile; si getteranno proni ai tuoi piedi, ti chiameranno *Città del Signore, Sion del Santo d'Israele*.

Il destino glorioso di Gerusalemme non è certo dovuto a presunti suoi meriti; *il Signore stesso sarà per te come luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore*. Per questo il sole di Gerusalemme non tramonterà più né la tua luna si dilegnerà, perché il Signore sarà per te luce eterna. La città intera diventa come un tempio.

La festa della Dedicazione celebrata al tempo di Gesù ricordava la terza dedizione del Tempio, quella al tempo di Giuda. La celebrazione assumeva allora la forma di una liturgia penitenziale; soltanto mediante la confessione delle colpe e l'invocazione del perdono era possibile rendere il tempio di nuovo accogliente per la presenza di Dio. Dalle colpe infatti Dio era stato cacciato dal tempio. La possibilità di disporre sulla terra una casa che Dio possa abitare è legata alla qualità dei comportamenti degli abitatori del tempio, e non alla qualità delle pietre.

In tal senso dobbiamo intendere la scelta del passo del vangelo. *Non c'è albero buono che produca un frutto cattivo, né albero cattivo che produca un frutto buono*. Non è possibile cominciare dai frutti, che è come dire dalla periferia, dalle espressioni più esteriori della vita. Occorre invece procedere dalla radice; soltanto un albero buono produce un frutto buono. Soltanto un cuore buono può produrre opere buone. Infatti *dal buon tesoro del suo cuore l'uomo buono trae fuori il bene*. E la bocca esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.

Detto altrimenti, non basta invocare con la bocca, non basta dire: *Signore, Signore!* L'invocazione della bocca diventa vera, e dispone uno spazio accogliente per Dio, unicamente a condizione che facciamo quello che egli ci comanda. *Chi ascolta le sue parole e le mette in pratica*, diventa come un tempio. È come *l'uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia*; quella casa rimarrà in piedi, perché è capace di accogliere la presenza di Dio stesso.

Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Signore nostro Gesù, nostro pastore, in virtù del suo sangue che è sangue della nuova ed eterna alleanza, ci renda perfetti in ogni bene, perché compiendo la sua volontà possiamo divenire come un tempio aperto a tutti i popoli della terra. Amen